

Identità urbane e comunità immigrate. Il quartiere Marina di Cagliari

di *Silvia Aru e Marcello Tanca**

Sulla superficie terrestre vi sono [...] luoghi che non possiamo pienamente dire, perché non sappiamo compiutamente pensare. Sono luoghi che i nostri corpi possono soltanto abitare. Essi sono le città. Questi luoghi con la loro crescente complessità sollecitano l'uomo – e, in qualche modo, lo abilitano – a prendere coscienza, a elaborare linguaggi, a creare nuove teorie e opere d'arte.

Vincenzo Guarrasi (1996, p. 150).

1. Introduzione

Il concetto di identità territoriale è complesso, mette in relazione due termini, quello di *identità* e quello di *territorio* sedi, a loro volta, di meticolose e plurisfaccettate definizioni in ambito geografico, antropologico, sociologico e non solo (Dematteis e Ferlino, 2003; Banini, 2010; 2011). Ancora più complessa, quanto necessaria, è forse la sfida posta dall'operazionalizzazione di tale concetto. In che modo è possibile partire da un piano di elaborazione concettuale per studiare nel concreto le identità territoriali? Quali linee metodologiche e quali strumenti d'indagine aiutano a non perdersi nel dedalo delle elucubrazioni teoriche?

I quesiti appena formulati sono una posta in gioco centrale, soprattutto nel momento in cui le discipline accademiche, specie quelle d'ambito più strettamente umano, desiderano ritagliarsi un posto in prima fila all'interno della pianificazione territoriale gestita dagli enti alle diverse scale (comunale, provinciale, regionale, ecc.).

Il contesto da noi scelto per tarare gli strumenti e gli indicatori ritenuti più idonei per la rilevazione delle identità territoriali è l'ambito urbano proprio perché, per parafrasare le parole di Vincenzo Guarrasi citate nell'*incipit*, la

* Il presente contributo è frutto della collaborazione fra i due autori, tuttavia nella stesura del testo S. Aru (Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Università degli Studi di Cagliari) ha curato i paragrafi 1, 2 e 4 e M. Tanca (Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Università degli Studi di Cagliari) ha curato i paragrafi 3 e 5.

crescente complessità delle città ci sollecita ad elaborare nuovi linguaggi e, potremmo aggiungere, anche nuovi strumenti d'analisi che cerchino di catturare i tratti principali di questa complessità, per quanto possibile. Il caso di studio è stato definito ad una scala ancora più ampia rispetto a quella comunale, ovvero il quartiere, ed è stato selezionato per la forte presenza immigrata che lo connota (cfr. par. 2); si tratta della Marina, uno dei quattro quartieri storici della città di Cagliari (cfr. Kirova *et al.*, 1989). In esso convivono, in un interessante rapporto dialettico, pratiche e usi del territorio molteplici, frutto dell'azione territoriale dei differenti attori (residenti italiani ed immigrati, turisti, *users* abituali, commercianti; ecc.) che forgiavano la storia e la fisionomia tanto fisica quanto sociale della sua trama urbana (Rossi, 2009; Rossi e Vanolo, 2010; Loda, 2011; Governa e Memoli, 2011).

La capillare diffusione di attività legate all'imprenditoria straniera (dai negozi di Kebab, ai ristoranti cinesi e i minimarket, ecc.) crea, ad esempio, quello che in ambito geografico si definisce un *ethnoscape* ben definito, frutto del fenomeno noto come *ethnic business*, cioè business che rende riconoscibili determinate aree commerciali in termini 'etnici' (Papotti, 2004; 2001). Per questa via, Marina diviene un 'varco di visibilità' delle varie comunità immigrate all'interno della società di insediamento e, per questo stesso motivo, luogo simbolico, sia per gli stranieri che per i residenti, che concretizza all'interno del tessuto urbano la presenza dei gruppi in questione (cfr. par. 3).

Indagare l'identità territoriale del quartiere Marina fa interagire inevitabilmente il concetto di identità territoriale – il più delle volte associato alla storia di lunga data dei vari contesti territoriali – anche con il fenomeno del mutamento; mutamento insito non soltanto nello scorrere naturale del tempo, ma anche nei processi di cambiamento sociale e paesaggistico legati al più ampio fenomeno migratorio¹.

¹ Il lavoro qui presentato è parte di un più vasto interesse di ricerca che vede impegnati da tempo i geografi dell'Università degli Studi di Cagliari nello studio delle mobilità territoriali e, nello specifico, dei fenomeni migratori (cfr. lavori di Gentileschi, Loi, Leone, Aru, Corsale e Iorio). Attualmente, la sezione di Geografia del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio è unità locale del progetto di ricerca PRIN *Il migrante e la città: modelli residenziali tra integrazione e segregazione, problemi di metodo e casi di studio*. Roma, porta sul mondo, Cagliari, porta del Mediterraneo e responsabile del Progetto di ricerca-L.R. 7 agosto 2007, n. 7- *Migrazione e sviluppo* (referente scientifico: Marcello Tanca).

2. Rilevare le identità territoriali di Marina: metodi e strumenti d'indagine

Partiamo dalla distinzione proposta da Tiziana Banini (2011) tra *identità del luogo* e *identità di luogo* per schematizzare, in coerenza con l'obiettivo prefissato, il modo da noi scelto per operationalizzare il concetto di identità territoriale nel quartiere di Marina e le metodologie di analisi che stanno orientando la ricerca attualmente in fieri.

Per *identità del luogo* abbiamo inteso gli aspetti materiali ed immateriali che connotano un territorio. Per definire e individuare questa prima dimensione dell'identità territoriale, ci siamo soffermati su ciò che rende unico, specifico, particolare un territorio: la sua memoria storica, il suo «volto attuale», intendendo con tale termine sia il paesaggio così come si presenta ad uno primo sguardo che l'agire dei differenti attori sociali che risiedono, lavorano e/o più in generale coloro che utilizzano il quartiere come luogo di passaggio o come sede di attività ricreative e sociali (in questa prospettiva assume, ad esempio, un ruolo fondamentale l'analisi dell'uso dello spazio pubblico urbano, cfr. Loda e Hins, 2011).

Oltre alla presenza di differenti attività commerciali (Aru, Tanca, 2011-12), si annoverano nel quartiere differenti luoghi di incontro (istituzionalizzati e/o spontanei) e di culto dei vari gruppi (stranieri e non), che costituiscono, interagendo continuamente, i vari elementi materiali e simbolici alla base dell'identità di Marina.

L'*identità di luogo* è stata qui definita come il senso di appartenenza individuale e collettivo al territorio. Per entrare nel merito di questa seconda dimensione dell'identità territoriale, abbiamo dato ampio spazio alle interviste, che catturano meglio di qualsiasi altro strumento di ricerca la *narrazione identitaria* così come presentata da coloro che vivono e, agendo, creano il quartiere. Accanto alle interviste rivolte sia agli *insider* che agli *outsider* – rispettivamente coloro che risiedono e coloro che non risiedono nel quartiere – si sono utilizzati altri due indicatori di identità di luogo.

Il primo riguarda la presenza di esplicite reazioni di gruppo rispetto a decisioni di intervento “top-down” del Comune (o di altre autorità) sul quartiere. Riteniamo infatti legittimo leggere tali reazioni come attestazioni di processi di forte simbolizzazione e radicamento territoriale. Per individuare questo tipo di indicatore è stato utile tornare ad un concetto elaborato in ambito geografico all'interno di studi non specificatamente dedicati al concetto di identità, ma ad esso fortemente connessi; ci riferiamo agli studi sui beni culturali e alle teorizzazioni contenute nel noto volume a cura di Caldo e Guarrasi, *Beni culturali e geografia* (1994).

Tab. 1 - Operazionalizzazione del concetto di identità territoriale del quartiere di Marina e strumenti d'indagine

IDENTITÀ TERRITORIALE			
IDENTITÀ DEL LUOGO			IDENTITÀ DI LUOGO
Il quartiere tra passato e presente	Memoria storica	(dati statistici, ricerche bibliografiche, interviste ecc.)	Senso di appartenenza (questionario semi-strutturato, interviste. Analisi delle narrazioni identitarie)
	Volto attuale	Paesaggi/Ethnoscape (dati statistici, osservazione sul campo, analisi del materiale fotografico e video prodotto)	Associazioni operanti nel quartiere (osservazione ed interviste ad attori privilegiati)
		Azioni degli attori sociali nel quartiere e loro relazione (osservazione)	Processi sociali di produzione di senso: le semiofore del quartiere. (ricerche d'archivio su giornali e analisi dei forum sul web)
“Made in Marina”, il territorio da connotato a connotante (analisi dell'esperienza del gruppo teatrale Lappola e dell'esperienza del festival letterario Marina Cafè Noir)			

Il geografo Ola Söderstrom, nel suo interessantissimo saggio sul “patrimonio banale” presente nell'opera, utilizza il concetto di *semiofora* (Pomian, cit. in Söderstrom, 1994, p. 32) per individuare il punto critico in cui un oggetto (es. un edificio) al di là delle sue caratteristiche materiali e stilistiche diviene patrimonio, ovvero bene culturale, nella valenza più ampia possibile attribuibile al termine “cultura”. Gli esempi portati dall'autore descrivono la creazione e l'azione di comitati di quartiere costituitesi contro alcuni interventi pianificati a livello comunale su specifici edifici e/o quartieri. Una tale azione dal basso spingeva dunque Ola Söderstrom ad interrogarsi sul processo di attribuzione da parte dei residenti di un particolare significato e valore a certi elementi del territorio: «Per il geografo [...] mi pare più interessante il compito di considerare la maniera in cui gli attori territoriali si muovono, al fine di far parlare i beni culturali, cioè di analizzare come essi vengono inseriti in trame progettuali» (p. 38) e, aggiungiamo, come prova del desiderio di “autogoverno” del quartiere o, quanto meno, di una parte dei suoi cittadini.

Nel nostro caso, come vedremo tra poco, non si parla di oggetti materiali quali piazze o edifici, ma comunque di elementi riferibili al territorio attorno a cui si è creata una forte significazione, il cui fine, potremmo dire, era quello di sottolineare l'esistenza di specifiche comunità che in esso operano insieme alle loro necessità e volontà.

In base agli scopi specifici e agli indicatori individuati, nella nostra indagine verranno utilizzati strumenti ed elementi di tipo quantitativo (presenza numerica di immigrati residenti; attività commerciali connotate in termini etnici, ecc.) ed elementi più spiccatamente soggettivi (come il senso di appartenenza). Gli stessi strumenti di indagine, indicati in tabella tra parentesi (tab. 1), non potranno dunque che essere molteplici; volta per volta potranno essere funzionali all'analisi strumenti di tipo quantitativo e qualitativo (si veda il ricorso alle interviste o allo stesso strumento "metodologicamente ibrido" dei questionari semi-strutturati).

3. L'identità del luogo tra paesaggi migratori ed *ethnoscapes*

3.1. Profilo insediativo e identitario della Marina

Tradizionalmente, nella sua lunga storia, la Marina presenta un preciso profilo insediativo e identitario, legato principalmente al porto, al quale è spazialmente contiguo, e fortemente intrecciato allo sviluppo economico e sociale della città. Qui risiedevano le maestranze addette al suo funzionamento e si teneva il mercato del sale, ma il quartiere fungeva al tempo stesso da appendice commerciale del quartiere di Castello, sede del potere politico e civico. Nel XVI e XVII secolo il fervore di attività commerciali e finanziarie nel porto di Cagliari ne stimolò il progressivo espandersi. I mercanti che avevano inizialmente dimora e bottega in Castello si trasferirono in Marina, ritenendo la vicinanza al porto più favorevole alle loro attività. Nel XVII secolo la Marina presentava un tessuto professionale sociale molto variegato: era divenuta un quartiere di sarti, calzolai, barbieri, fabbri, falegnami, muratori, spaccapietre, pittori, orafi, chirurghi, farmacisti, agricoltori, pastori, pescatori, servi e notai, in un miscuglio eterogeneo eppure al tempo stesso riconoscibile come "popolare".

Questa forte identità e il suo carattere pluristratificato (Deplano, 2005) si sono potuti conservare anche grazie alla compattezza spaziale e morfologica del quartiere. Non è particolarmente difficile individuare e circoscrivere i contorni: a nord, la via Manno; a est e ovest viale Regina Margherita e il Largo Carlo Felice; a sud, via Roma. Le principali strade del quartiere sono, da secoli, rimaste inalterate: il "carrer de Barcelona", il "carrer de Sant'Olaria", il "carrer Moras" e il "carrer de Sanct Leonart" (corrispondenti alle attuali via Barcellona, piazza Sant'Eulalia, via Napoli via Baylle). Si può pertanto parlare di «apparente semplicità planimetrica» (Masala, 1989, p. 31) della Marina, sia per la sua figura, che ricorda un quadrilatero, sia per la sua struttura: strade di tracciato regolare perpendicolari che scen-

dono verso il mare, intersecate da altre parallele al porto; per la centralità della chiesa di Sant'Eulalia (aragonese-catalana, XIV secolo), vero e proprio luogo centrale del quartiere anche dal punto di vista culturale.

L'identità commerciale della Marina ha subito una fase di decadenza e degrado nel secondo dopoguerra che è culminata negli anni '90 del XX secolo; a questi fenomeni si è accompagnata, in parallelo, un decremento della popolazione residente che ha prodotto un calo vertiginoso della popolazione: se nel censimento del 1844 era il quartiere più popoloso di Cagliari (9.042 residenti sul totale cittadino di 30.063 ab.) negli ultimi vent'anni la popolazione della Marina è scesa sotto le 5.000 unità.

Tra le trasformazioni materiali e/o di senso che disegnano oggi il nuovo volto del quartiere un posto a parte meritano quelle che sono strettamente legate alla presenza degli immigrati extracomunitari, le cui pratiche abitative, insediative ed economiche producono quello che può essere definito a tutti gli effetti un paesaggio migratorio (Chambers, 2003) o *ethnoscape* (Appadurai, 2001). Secondo le stime ufficiali² le prime tre comunità straniere più rappresentate nel quartiere (che nel 2011 annovera un totale di 2615 residenti) sono quella senegalese, con 82 presenze (78 maschi e 4 femmine) quella pakistana con 78 (68 maschi e 10 femmine) e la bengalese con 58 (44 maschi e 14 femmine)³. Va osservato che, per quanto riguarda la presenza di immigrati provenienti dal Senegal e dal Bangladesh, la Marina è il secondo quartiere per numero di residenti, superato solo da Stampace (134 senegalesi) e Villanova (152 bengalesi), altri due rioni storici della "vecchia" Cagliari; mentre per quanto riguarda gli immigrati di nazionalità pakistana, balza addirittura al primo posto.

3.2. Paesaggi migratori ed *ethnoscapes*

Ciò che questi dati ci comunicano forse un po' troppo aridamente è che siamo in presenza di un vero e proprio *paesaggio migratorio* prodotto da quelli attori locali che sono gli immigrati e di cui riflette in un certo qual modo i "pluralismi identitari" (Martinelli, 2009).

Se, infatti, come osserva Papotti «i termini "paesaggio" ed "immigrazione" potrebbero sembrare estranei, appartenenti ad ambiti semantici lontani e separati, difficilmente correlabili fra loro» (Papotti, 2010, p. 12), la nozione di "paesaggio migratorio" non sembra allontanarsi troppo dal det-

² Dati provenienti dall'Atlante Demografico di Cagliari 2011.

³ Seguono quella filippina (55 residenti), cinese (31) e rumena (25), indiana, ucraina, ecc.

tato della Convenzione Europea del Paesaggio, là dove questa definisce all'art. 1 il paesaggio come «una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Il ruolo centrale delle modalità concrete con cui la popolazione straniera residente nel quartiere percepisce il territorio si arricchisce di ulteriori sfumature di senso nell'art. 2 della Convenzione che opportunamente accenna ai «paesaggi della vita quotidiana» e, all'art. 5, fa del paesaggio una «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni. Alla percezione del territorio da parte dei residenti la decodificazione del paesaggio migratorio affianca dunque lo studio delle modalità attraverso le quali i luoghi assumono nuove connotazioni “etniche”. Colori, odori, sapori, suoni (nella duplice veste di paesaggio sonoro e linguistico), i tratti tipici della quotidianità e dei contesti di vita, disegnano delle *sensuous geographies* per dirla con Paul Rodaway (1994) e ci permettono un ulteriore passaggio: quello che dal paesaggio migratorio ci conduce, più nel dettaglio, agli *ethnoscapes* o paesaggi etnici, cioè ai segni materiali specifici di una certa cultura che sono immediatamente percepiti come portatori di un gradiente di alterità che contrassegnerebbe un particolare gruppo umano. Questa nozione deve la sua origine (e fortuna) ad Arjun Appadurai il quale in *Modernità in polvere* ne parla come di «quel paesaggio di persone (*landscape of persons*) che costituisce il mondo mutevole in cui viviamo: turisti, immigrati, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti, ed altri gruppi e individui in movimento» in quanto «costituiscono un tratto essenziale del mondo e sembrano in grado di influenzare la politica delle (e tra le) nazioni ad un livello mai raggiunto prima» (Appadurai, 2001, p. 53)⁴.

L'*ethnoscape*, in quanto componente dell'identità del luogo comprende, oltre alle pratiche abitative e insediative, lo sviluppo del cosiddetto *commercio etnico* che nella Marina si inserisce in un quadro che risente della chiusura dei piccoli esercizi commerciali tradizionali e della dislocazione suburbana dei luoghi del commercio, fenomeni che peraltro caratterizzano molte realtà italiane (Lanzani, 2003). Applicando al nostro caso di studio le analisi che Lanzani ha dedicato alle trasformazioni socioeconomiche e insediative – sia abitative che commerciali – del territorio italiano, si può notare che le attività artigianali e commerciali promosse da imprenditori di origine straniera, e il cui bacino di utenza non è costituito esclusivamente da una popolazione a sua volta immigrata concentrata nello stesso quartie-

⁴ Cito dalla traduzione italiana che ho lievemente ritoccato per una maggiore aderenza al testo originale e ovviare ad alcune discutibili scelte del traduttore il quale, mosso da una singolare idiosincrasia nei confronti del termine “paesaggio”, rende *ethnoscape* e *landscape* rispettivamente con etnorama e panorama!

re, ha potuto svilupparsi su un terreno ricettivo e “molle”, dal quale ha ereditato sia la stratificazione sociale “popolare” che certe tradizioni commerciali. Il commercio etnico, infatti, che «ripropone inaspettatamente alcuni tratti dello spazio commerciale tradizionale, quasi premoderno» (ivi, p. 286) si riallaccia alle forme della vita commerciale che tradizionalmente contraddistingueva la Marina: spazi di ristorazione (ora etnicamente connotati), botteghe e negozi di piccola entità, a conduzione familiare, compenetrazione tra vita di strada e attività commerciale, solidarietà e coesione, che hanno permesso al quartiere di ovviare al proprio definitivo declino. Ad esso va affiancato il commercio ambulante e/o su sedi pubbliche – che la popolazione italiana stava abbandonando – al cui rilancio e ripresa i commercianti “etnici” hanno contribuito⁵.

4. Dal senso di appartenenza alle marche di identità territoriale

4.1. L'identità di luogo

Come accennato nel secondo paragrafo, l'indagine empirica si basa in buona parte su interviste e sui questionari semi-strutturati che stiamo conducendo sia tra coloro che abitano a Marina, sia tra gli *outsiders*; questi ultimi individuati tra coloro che risiedono in altre aree di Cagliari e dell'hinterland⁶. La categoria degli *outsiders*, così definita, è stata compresa perché aiuterà a rilevare, in fase di analisi dei dati, sia l'identità del luogo del quartiere – ovvero gli elementi che lo caratterizzano da un punto di vista esterno – sia i sentimenti d'appartenenza ad esso rivolti. Abbiamo deciso infatti di cercare di comprendere se il quartiere attivi dei sentimenti identitari anche al di là delle sue mura e di vagliare meglio la categoria degli

⁵ Metodologicamente, bisognerebbe maneggiare sempre con molta cautela le connotazioni etniche, che spesso sono il prodotto della “fissazione” e della standardizzazione di una certa serie di caratteri culturali, oltre che indice di una concezione essenzialista dell'identità. Analogamente, poiché le due cose non sempre sono correlate, è utile operare una distinzione tra i soggetti impegnati nel commercio e i prodotti e le merci che ne caratterizzano l'attività: l'ambulante straniero non necessariamente propone oggetti “etnici” (ad es. la maschera o la piccola scultura africana) ma può limitarsi a vendere merce italiana dai marchi contraffatti (occhiali, borse, ecc.). Cfr. De Angelis (2007).

⁶ All'interno della ricerca qui presentata, dunque, non figurano i “turisti”, categoria peraltro sempre più presente tra gli *users* della zona. Dato il recente incremento della presenza turistica nell'area – avvenuto anche grazie alla riqualificazione del *waterfront* di via Roma e al conseguente attracco delle navi da crociera nel prospiciente porto – si prevede uno studio successivo che sia specificamente dedicato a questa figura di *outsider*.

outsiders, visto che, anche ad una prima vista, essa si presenta alquanto variegata e comprende, ad esempio, anche le numerose persone che, pur non risiedendo nel quartiere, gestiscono (o lavorano) nelle tante attività commerciali in esso presenti.

I dati dei questionari semi-strutturati e delle interviste verranno dunque analizzati cercando di far emergere gli elementi ricorrenti attraverso cui si struttura il senso di appartenenza degli *insider*, l'identità attribuita alla Marina dagli *outsider* ed eventuali sentimenti di appartenenza proiettati in questo quartiere che, per motivi che andranno appunto chiariti in dettaglio volta per volta, potrebbero investire anche quest'ultima categoria.

La ricerca è allo stadio iniziale, ma, nonostante il numero per il momento esiguo di rilevazioni (circa 30), si possono già rintracciare alcune narrazioni ricorrenti nella strutturazione dell'identità di luogo.

Tra gli aspetti che emergono, figurano, ad esempio:

1. la memoria storica del quartiere che trascenda l'ambito ristretto dei suoi confini per porsi come emblema della Cagliari più popolare e verace: «Ci sono le radici nostre e della nostra storia» (*insider*, M, 61 anni); «*Marina mi fa pensare al passato, per la storia. Stare qui è un tuffo nel passato che non ho conosciuto. Quando sono lì penso che Cagliari fosse così quando io non ero nata*» (*outsider*, F, 56 anni);
2. gli odori;
3. la morfologia (strade strette e vista sul mare);
4. l'inclusività sociale del quartiere.

L'inclusività è un aspetto decisivo che emerge, in particolare, dall'analisi delle interviste degli immigrati. Uno dei motivi per cui tale quartiere e la sua fisionomia vengono associati all'inclusività è legato anche al fatto che in esso operino un gran numero di associazioni, rivolte nello specifico all'accoglienza dei migranti (si vedano, ad esempio, l'*Associazione culturale Alfabeto del mondo* e la sede della *Caritas* di Cagliari). Aumenta questo clima di "cosmopolitismo" anche la presenza delle associazioni culturali di alcune comunità immigrate, tra cui *Il circolo di lettura russofono*, e dell'unica moschea esistente in città⁷. Tale presenza si pone inoltre come elemento di richiamo nel quartiere per alcune comunità immigrate al di là della scelta residenziale attuata dai singoli.

⁷ In tutto l'hinterland esistono solamente altre due moschee, rispettivamente a Villasor e a Flumini di Quartu; si consideri che i fedeli musulmani della provincia cagliaritano sono circa 8.000.

La ricerca cercherà di vagliare in maniera più approfondita il motivo dell'esistenza a Marina di certe associazioni, per comprendere quanto la loro localizzazione sia frutto di parametri di natura prettamente funzionali (posizione geografica del quartiere; costi degli immobili ecc.), o legata anche ad una scelta che potremmo definire, in maniera che speriamo non risulti per il momento troppo semplicistica, di tipo «affettivo/emotivo»; aspetto, quest'ultimo, che aiuterà a inquadrare ulteriormente l'identità di luogo del quartiere.

4.2. *Le semiofore del quartiere: il parroco e il carnevale “non si toccano!”*

La chiesa di Sant'Eulalia, punto di riferimento fondamentale per la comunità cattolica del rione, rappresenta, al di là delle funzioni più prettamente legate al culto, uno dei principali luoghi di aggregazione per i cattolici, italiani e stranieri, del quartiere e non solo.

Il giorno 17 luglio 2010 si è avuto un duro scontro tra la comunità parrocchiale della chiesa di Sant'Eulalia e l'allora Arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Mani. Numerosi fedeli erano accorsi per protestare contro il trasferimento di Don Mario Cugusi, sacerdote del quartiere di Marina da più di vent'anni (1988). La frase pronunciata dal vescovo «*Questa non è chiesa. Questa è baracca*» ha alzato la tensione già presente in sala, causando una vera e propria esplosione di rabbia popolare documentata dai video presenti sul web⁸ e dalla forte rilevanza che l'accaduto ha avuto sulla stampa e i media locali. I video e le reazioni trascritte dai giornalisti mostrano come il nodo conflittuale che ha alimentato la rivolta (che per altro non ha sortito l'esito sperato) è stato proprio il diritto negato di autogestione della comunità cattolica sulla chiesa simbolo del quartiere. Non a caso, ad esempio, il video web più cliccato raggiunge il suo climax con le parole concitate rivolte da una signora all'alto prelato: «Lei ha offeso i sardi; perché è in Sardegna? Prenda la nave e se ne vada, gli diciamo *cixiri*⁹ e lo buttiamo a mare»; con un interessante accostamento della provenienza dell'arcivescovo (toscano) con il “sopruso subito” visto come un atto irrispettoso rivolto alla Sardegna tutta.

⁸ <http://www.youtube.com/watch?v=8W59cSfMi6Y>.

⁹ La signora fa qui riferimento ad un fatto storico ben noto in Sardegna. Nel 1794, nell'ambito della rivolta guidata da Giovanni Maria Angioy contro i piemontesi, la lingua divenne fatto discriminante: chi non sapeva dire “cixiri” veniva infatti cacciato in quanto considerato, appunto, non sardo (“cixiri” = “ceci”, con la X pronunciata come la J del francese “jambon”). Parola d'ordine della rivolta fu proprio “nara cixiri” (= pronuncia ceci).

Un altro momento significativo di forte coesione comunitaria è rappresentato dalla festa del Carnevale (fig. 1).



Fig. 1 - Il Carnevale nel quartiere della Marina (2012)

Nel 2009 le tre associazioni che storicamente curano l'organizzazione del Carnevale cagliaritano (*Aspis-Pirri*, *Villaggio pescatori* e *Senza Confini* del Quartiere Marina) sono state estromesse dal Comune dalla gestione del carnevale a favore della *Event Group*, vincitrice del primo bando di gara comunale per l'organizzazione degli eventi legati al Capodanno e al Carnevale. La reazione forte e chiara delle tre associazioni – riunite nel *Coordinamento Carnevale Cagliaritano* in segno di protesta – non si è fatta attendere. È stata avviata una colletta tra i soci per supplire i mancanti proventi del finanziamento comunale (i soci ammontavano a circa 2.800 persone; per una colletta che è valsa circa 10-15 mila euro). La mobilitazione cittadina ha permesso la realizzazione di due sfilate alternative (il 22 e il 24 febbraio del 2009). Secca la risposta dell'allora Assessore al Turismo, Giovanni Giagoni. «Ben venga qualsiasi manifestazione in più in grado di arricchire il Carnevale cagliaritano. Se le associazioni vogliono fare due sfilate io sono il primo ad esserne felice. L'importante è che non si dica che quello organizzato dalla *Event Group* non è un Carnevale tradizionale. In questo senso vogliamo tranquillizzare i cagliaritani annunciando che ci sarà sia la "ratantira" che il rogo di "Cancioffali"». È da notare come al centro della polemica vi sia l'idea che la base della legittimità sia proprio il continuare il carnevale secondo *tradizione*, la dove tale termine – e lo si evince

dalle testimonianze giornalistiche dell'epoca – non rimanda solamente alle forme del carnevale (es. tipo di maschere, tempi e luoghi delle sfilate ecc.), ma alla stessa organizzazione e gestione dell'evento «dal basso», ovvero dalle comunità di quartiere (e non da agenzie professionali di gestione eventi).

4.3. La «messa in scena» di Marina: dai Lapola al Marina Cafè Noir

A Cagliari il quartiere di Marina è emerso anche come palcoscenico di interessanti progetti culturali di respiro regionale e non solo. In questo caso, come si capirà in maniera indiretta dagli esempi, non è semplice chiarire la distinzione tra *identità del luogo* e *identità di luogo*, tra gli elementi simbolici e materiali che connotano il quartiere e quel senso di appartenenza personale e collettivo che hanno spinto le esperienze che qui presentiamo a muovere i propri passi, in un caso *da* e nell'altro caso *verso* questo quartiere e quanto, infine, queste stesse esperienze attivino ulteriori dinamiche di identificazione territoriale. Si tratta però di due esperienze che agiscono in maniera decisiva nella costruzione della complessa identità territoriale di Marina, pertanto non possiamo non citarle, seppur brevemente. Esse sono: il gruppo teatrale Lapola e il festival letterario Marina Cafè Noir.



Fig. 2 - Locandina del Marina Cafè Noir (edizione del 2011)

Il fenomeno *Lapola* nasce nel 1990, anno in cui la compagnia teatrale vince il Festival regionale del cabaret. Il gruppo trae il suo nome proprio dal vecchio toponimo del quartiere di Marina. La scelta non è un caso: prima di tutto cinque degli otto componenti della Compagnia sono nati e cresciuti nel rione cagliaritano; inoltre, la compagnia mette in scena un cabaret che deve parte della sua fortuna propria al costante uso dello slang popolare cagliaritano (mix tra italiano e codici linguistici sardi) fortemente presente nel quartiere. La forza del gruppo sembra risiedere proprio nello «scaraventare sul palco personaggi e dizionario di una città nascosta, quasi in estinzione, risaltando il linguaggio vecchio-nuovo del popolo suburbano [...] La comicità dei Lapola, insomma, esiste da sempre: soltanto, ci voleva qualcuno capace di ascoltare e di dar forma a questo mondo di personaggi, accenti ed espressioni del volto» (www.lapola.it). La scalata al successo del gruppo è stata consacrata negli anni non soltanto attraverso gli spettacoli portati in giro per l'isola, ma anche grazie al mezzo televisivo; un forte seguito hanno avuto infatti gli spettacoli trasmessi dall'emittente locale Videolina.

Il *Marina Cafè Noir* (M.C.N.) è un festival di letterature e saperi, cinema e teatro, musica e arti visive organizzato a Cagliari dal 2003 nel mese di settembre nel quartiere Marina dall'Associazione Culturale *Chourmo*¹⁰. Il Festival è realizzato nelle strade, nelle piazze, nei locali, nelle botteghe artigiane e negli spazi informali di Marina. La cornice non è indifferente per gli organizzatori, il comitato *Chourmo* motiva così la scelta della location: «La cornice del centro storico e la sua popolarità garantisce quello scambio e quella partecipazione tra artisti e spettatori che è parte stessa del M.C.N., vista la sua vocazione inclusiva e gratuita»¹¹. Ma l'associazione *Chourmo* va oltre e afferma di puntare, tra le altre cose alla «riqualificazione e pro-

¹⁰ «Il nome dell'Associazione è un omaggio allo scrittore marsigliese (di origini italiane) Jean-Claude Izzo – per i cui romanzi è stata coniata la definizione di “Noir Mediterraneo”. Allo stesso tempo, “Chourmo” è parola universale da una sponda all'altra del nostro mare, una parola che ben restituisce la suggestione e lo spirito di un gruppo di cittadini e isolani che fa della condivisione dei saperi e dell'emancipazione sociale uno dei suoi punti di forza”. “Chourmo”, in provenzale, significa la ciurma, i rematori della galera. A Marsiglia, le galere, le conosceamo bene. Per finirci dentro non c'era bisogno, come due secoli fa, di aver ucciso il padre o la madre. No, oggi bastava essere giovane, immigrato o non. Il fan-club dei Massilia Sound System, il gruppo di raggamuffin più scatenato che ci sia, aveva ripreso quell'espressione. Da allora, il chourmo era diventato un gruppo di incontro e supporto di fan. [...] Ma non era questo lo scopo del chourmo. Lo scopo era che la gente si incontrasse. Si “immischiasse” come si dice a Marsiglia. Degli affari degli altri e viceversa. Esisteva uno spirito chourmo. Non eri di un quartiere o di una cité. Eri chourmo. Nella stessa galera, a remare! Per uscirne fuori. Insieme» (J. C. Izzo, *Chourmo. Il cuore di Marsiglia*) (<http://www.chourmo.it/ita/marinacafenoir.asp>).

¹¹ Brano tratto dal sito del gruppo <<http://www.chourmo.it/ita/marinacafenoir.asp>>.

mozione culturale del quartiere Marina e, più in generale, del centro storico cittadino; coinvolgimento attivo e creativo delle fasce più deboli; opportunità di scambio e confronto tra gli ospiti, gli scrittori e gli artisti isolani; conoscenza, scambio e promozione delle culture migranti; valorizzazione del patrimonio creativo e “underground” locale e internazionale»¹².

5. Conclusioni

La Marina costituisce quello che, con le parole di Lanzani, può essere definito uno spazio «poroso, caotico, locale, imprevedibile» (Lanzani, 2003, p. 261). La sua stessa identità è multipla, plurale eppure al tempo stesso coesa e riconoscibile. Quartiere storico, commerciale e popolare, e oggi sede di festival letterari e iniziative culturali di ampio respiro, la Marina non ha dissipato il senso di appartenenza, anche quando, con l’invecchiamento e il decremento dei suoi abitanti e l’arrivo di popolazione straniera si è prodotto il ricambio di una parte della sua componente umana. Si evidenzia così un curioso paradosso, quello per il quale la riconfigurazione degli spazi non ha cancellato i suoi tratti identitari, cosicché il quartiere ha saputo conservare la propria identità (nella duplice valenza: *del e di* luogo) pur trasformandosi, e riconquistandosi.

Per questi motivi la Marina appare come una lente di ingrandimento, da un lato, delle trasformazioni alle quali va incontro lo sazio urbano di Cagliari e, dall’altro, dei processi migratori. Quello che Saskia Sassen dice della città, e cioè che si presenta come «uno spazio euristico [...] in grado di produrre conoscenza riguardo ad alcune grandi trasformazioni di un’epoca» (Sassen, 2008, p. 97) può dunque essere applicato al quartiere inteso come laboratorio di una nuova convivenza tra tradizione e novità, identità e cambiamento, passato e presente – nel quale si preannunciano forse anche futuri assetti territoriali.

Bibliografia

- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- Aru S. e Tanca M. (2011-12), “Immigrare a Cagliari. Commercio etnico e dinamiche insediative nel quartiere Marina”, 43-44-45, *geotema*, pp. 82-87.
- Banini T., a cura di (2009), “Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare”, 37, *geotema*, Pàtron, Bologna.

¹² Idem.

- Banini T., a cura di (2011), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kerppa islandese*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Caldo C. e Guarrasi V. (1994), *Beni culturali e analisi del territorio*, Pàtron, Bologna.
- Chambers I. (2003), *Paesaggi migratori. Culture e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, Roma.
- Dematteis G. e Ferlaino F., a cura di (2003), *Il Mondo e i Luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Ires Piemonte, Torino.
- De Angelis R. (2007), "Uomini e pulci", in Criconia A., a cura di, *Architetture dello shopping*, Meltemi, Roma, pp. 153-167.
- Deplano G. (2005), *Il quartiere di Marina a Cagliari. Ricostruzione di un contesto urbano pluristratificato*, Edicom, Monfalcone.
- Governa F. e Memoli M. (2011), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci, Roma.
- Kirova T., Masala F. e Pintus M. (1989), *Cagliari. Quartieri storici. Marina*, Silvana Editoriale, Cagliari.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Loda M., a cura di (2010), "La ricerca empirica nel lavoro del geografo", 41, *geotema*, Pàtron, Bologna.
- Loda M. e Hinz M., a cura di (2011), *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, Pisa, Pacini.
- Martinelli F. (2009), "Pluralismi identitari negli spazi urbani", 37, *geotema*, Pàtron, Bologna.
- Masala F. (1989), "Il quartiere: vicende degli ultimi due secoli", in AA.VV., *Cagliari. Quartieri storici. Marina, Silvana*, Cagliari, pp. 31-92.
- Papotti D. (2004), "Identità e differenze culturali nel territorio. Riflessioni geografiche sui paesaggi etnici dell'immigrazione", in Donato C., Nodari P. e Panjek A., a cura di, *Oltre l'Italia e l'Europa: ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Università degli Studi di Trieste, Trieste, pp. 331-341.
- Papotti D. (2010), "Paesaggio ed immigrazione: una strana coppia?", in Castiglioni B., a cura di, *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto Link*, *Materiali*, Dipartimento di Geografia, Università di Padova, pp. 12-18.
- Rodaway P. (1994), *Sensuous geographies. Body, sense and place*, Routledge, London-New York.
- Romagnino A. (1981), *Cagliari, Marina. Memorie ed immagini per un recupero del vecchio quartiere*, Electa, Milano.
- Rossi U. (2009), *Lo spazio conteso. Il centro storico di Napoli tra coalizioni e conflitti*, Guida, Napoli.
- Rossi U. e Vanolo A. (2010), *Geografia politica urbana*, Laterza, Roma-Bari.
- Sassen S. (2008), *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Soderström O. (1994), "I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali", in Caldo C. e Guarrasi V., a cura di, *op. cit.*, pp. 31-38.